

Sulle orme del mio destino



**Angelo Chiffi**

**SULLE ORME DEL MIO DESTINO**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2016  
**Angelo Chiffi**  
Tutti i diritti riservati

# 1

Una mattina di settembre mi trovavo nel solito bar del paese per gustare un caffè e nel momento di pagare, al signore accanto a me cadono delle monete per terra, per istinto lo aiuto a raccogliere quanto gli era caduto e, fissando il suo viso mi accorsi di averlo già visto, come se lo conoscessi da sempre. Forse era passato troppo tempo per ricordare il suo nome, ma per fortuna fu lui a chiedermi se ero quella persona che molti anni prima, in un altro paese aveva frequentato la palestra del comune. Sollevato risposi di sì ed in pochi minuti lui mi rivelò di essere diventato un affermato giornalista e speaker di una radio regionale e quando mi chiese qualcosa di me, risposi di aver avuto una vita complicata e per questo avevo scritto un libro.

Spesso capita di incontrare persone che non vedi da anni e vorresti avere la possibilità di scambiare due parole, invece il tempo è sempre tiranno. Ci scambiammo velocemente i nostri recapiti telefonici e con una stretta di mano ognuno riprese il proprio programma giornaliero.

Passarono pochi giorni da quell'incontro quando ricevetti la sua telefonata, mi chiedeva se volevo intervenire ad un suo programma radiofonico, raccontando quello che non avevo potuto fare quel giorno. Sorpreso accettai l'invito e mi recai all'appuntamento presso un condominio nel centro di Milano, al mio arrivo il portiere mi aspettava indicandomi la strada per raggiungere gli studi.

Quando arrivai al quinto piano, le porte dell'ascensore si aprirono direttamente nel corridoio con le pareti in vetro, mostrando tutto il contenuto di quei locali silenziosi. Mi accompagnarono in una saletta per gustare un caffè prima

della messa in onda, poi mentre ci avviavamo verso la sala a noi attribuita, un assistente mi diede alcune istruzioni sul programma. Dopodiché entrai in silenzio, mi sentivo felice di poter finalmente raccontare la mia storia con le vicende che mi hanno condizionato. Lui mi guardò e la sua esperienza gli consentì di percepire la mia forte emozione, così prima che la luce rossa si accendesse, mi diede una pacca sulla spalla e subito dopo incominciò a parlare.

«Oggi abbiamo come ospite un caro amico che ci racconterà quello che gli è accaduto tempo fa e del suo libro: *“Sulle orme del mio destino”*. Innanzitutto grazie per aver accettato l’invito a questo programma, e subito ti chiedo: come mai un persona decide di scrivere un libro narrando la storia della sua vita?»

«Tutto... ebbe inizio in seguito alle mie disavventure, in particolare quando incontravo qualcuno che mi conosceva e mi chiedeva come stavo, a quella persistente domanda rispondevo: al momento bene, ciò nonostante, per ripetere tutto quello che mi è capitato potrei scrivere un libro. Ho aspettato ansioso fino a quando qualcuno mi convinse e spinto da un grande entusiasmo ho trovato il coraggio e convincimento di rivivere dopo tanti anni quei momenti trascorsi lassù, mentre il mio corpo isolato era nelle mani di individui dal camice verde. Perciò posso affermare che quel... 17 gennaio ha completamente cambiato la mia personalità, carattere e modo di pensare, conoscendo le lacrime di gioie e dolori, per questo ho imparato qualcosa in più sul modo di vivere. Infatti, precedentemente ero investito da oscuri momenti, dalla confusione e nonostante gli insegnamenti ricevuti, non riscuotevo segnali di sicurezza ma continuavo a raccogliere solo perplessità. Mentre posteriormente, i dubbi diventarono non solo certezze ma anche la sensazione straordinaria e privilegiata di aver superato la tolleranza consentita, fornendo le prove delle vicende in cui sono stato coinvolto, facendomi guidare dai brividi che il nostro destino ha riservato nel momento in cui manifesta la volontà di creare una nuova vita, portando rispetto a quanto descritto in quel grande libro dalle parole

invisibili che riempiono le pagine del nostro cammino. Il risultato di quanto accaduto è il convincimento di aver ricevuto le risposte fondamentali alle molteplici domande che mi hanno perseguitato in questi anni e di aver attestato il sapore delle lacrime, tanto da comprendere il differente valore della felicità.»

«Le tue sono belle parole, ma forse sarebbe meglio che ci raccontassi tutto partendo dall'inizio, sono convinto che gli ascoltatori sono curiosi di conoscere la tua storia.»

«Se proprio insisti.»

«Certo, vai avanti.»

«Sono nato a Talsano, un piccolo paese del sud, distante pochi chilometri dal golfo di Taranto, era una gelida mattina di dicembre quando iniziai questo tormentoso percorso di vita, terzo figlio di genitori uniti in matrimonio a giovane età, mamma casalinga e papà carpentiere. Anche se la posizione geografica era favorevole a condizioni termiche calde, quell'anno nevicò ed intorno a quella casa c'era tanta neve.»

«Una casa?»

«Certo, proprio una casa perché cinquant'anni fa, al sud il parto aveva luogo nel proprio domicilio con l'assistenza della levatrice di famiglia, una condizione ormai superata.

Dopo due maschi di sette e tredici anni auspicavano l'arrivo di una bellissima femminuccia, invece sono capitato a sorpresa riempiendo di felicità il cuore di tutti quelli in attesa del parto. Il mio nome, Angelo, fu suggerito dal nonno materno in ricordo del povero fratello di mamma, rapito, violentato ed ucciso per essere poi gettato in un pozzo da una persona squilibrata, che abusò senza alcun motivo di un povero bambino indifeso. Lo stesso nome venne attribuito qualche anno dopo anche al figlio di mio zio, fratello di mamma, per non scordare quella piccola creatura, desiderando di vedere in noi le immagini di quell'Angelo scomparso. Nonostante la giovane età, mio padre Salvatore era un bravo carpentiere, aveva collaborato alla realizzazione di una struttura importante, la famosa fontana "Rosa dei Venti", un'opera ancora oggi illustrata

nelle cartoline ricordo della città. Mia madre Francesca invece era una casalinga, impegnata a mandare avanti la casa con tutte le complessità di una famiglia composta da cinque persone. Purtroppo non frequentò la scuola, quel brutale episodio aveva giustamente impaurito il nonno che non si fidò di mandarla da sola, costringendola a percorrere una strada insidiosa, difatti la loro abitazione era troppo lontana dal paese ed il rischio era alto. Mamma non ha mai dato importanza alla sua condizione e anche noi abbiamo sempre rispettato il suo problema tentando più volte di insegnarle a scrivere, ma gli impegni in casa erano tanti, doveva andare a fare la spesa da sola senza la comodità dell'auto, accudire i figli, lavare, stirare, preparare pranzo e cena... tutto ciò che una brava casalinga è tenuta a fare, per cui il tempo libero era inesistente e quindi accettò, rassegnandosi al vincolo di analfabeta senza dispiacere. Con molto orgoglio mi raccontava della parentela con Michele Grotoli, Monsignore scomparso pochi anni fa, un particolare di cui parlava sempre con tanta tristezza perché a causa dei frequenti spostamenti in luoghi spesso distanti, non ha mai avuto l'opportunità di incontrarlo per scambiare qualche parola prima della sua dipartita.»

«Allora quanti anni avevi quando sei arrivato a Milano?»

«Quando i miei, decisero di fare un cambiamento radicale, avevo compiuto da poco un anno, fu una scelta sofferta ma il trasferimento al nord era indispensabile per il nostro futuro ed uno zio già residente a Milano, segnalò un appartamento in affitto presso un piccolo condominio di Corsico, nella periferia della città. Fu un viaggio lunghissimo e massacrante perché in quel tratto non c'erano ancora le autostrade e le auto non avevano il confort di oggi.»

«Per la casa ci pensò tuo zio, ma per il lavoro?»

«Le reali capacità costruttive di mio padre gli avevano permesso di ottenere subito lavoro e grazie ai primi guadagni ottenuti con enormi sacrifici, decise di acquistare un piccolo terreno a S. Martino di Bareggio, un paese situato ad ovest del capoluogo lombardo, ancora circondato dai campi di grano ma ben servito dai mezzi pubblici. Deter-

minato, mise le basi per costruire una casa tutta sua e qualche anno dopo eravamo già nella nuova abitazione, nonostante mancassero alcune finiture, ma era sufficiente per vivere dignitosamente.»

«Infatti ricordo tuo padre con il furgone, perciò non eri arrivato direttamente a Bareggio, ma che ricordi hai di Corsico?»

«Non ho ricordi particolari da raccontare, la tenera età mi ha permesso di cogliere solo qualche immagine frammentaria: quando mio padre comprò una luccicante Fiat 1100 nera con il cambio allo sterzo, una leva con un pomello vistoso e l'autoradio incassata nel cruscotto di lamiera in tinta con la carrozzeria, un'attrattiva tale da stuzzicare i condomini scesi in strada ad ammirarla, erano i primi anni sessanta e le auto in circolazione risultavano essere poche. La domenica pomeriggio si andava a far visita allo zio e durante il viaggio ascoltavamo la radio, un programma indimenticabile accompagnava il nostro tragitto: la Corrida di Corrado. Ma la grande televisione valvolare "Dumont" in bianco e nero con un enorme trasformatore esterno non si può dimenticare; per spostare canale e regolare il volume bisognava avvicinarsi e "pigiare" i bottoni perché sprovvista di telecomando. In quegli anni erano visibili solamente due canali ed i programmi iniziavano nel tardo pomeriggio. La sera dopo il telegiornale trasmettevano dei piccoli filmati pubblicitari divertenti racchiusi in uno spazio chiamato Carosello e dopo... tutti a nanna.»

«Sicuramente chi non ha meno di cinquant'anni, si ricorderà di quelle pubblicità. Com'è stato l'impatto da un appartamento in condominio ad una casa indipendente?»

«Bisogna dire che nella nuova casa l'impianto di riscaldamento non funzionava perché i soldi non erano a sufficienza per sostenere tutte le spese e per riscaldarci quell'inverno, soprattutto la sera, accendevano un fuoco in cortile e poi raccoglievano la brace mettendola in recipienti di ferro deponendoli nelle camere per alzare la temperatura. Ricordo bene quella notte in cui mio padre si svegliò disturbato da rumori, ma fu un segno del destino perché la

camera era invasa da monossido di carbonio e ci stavano intossicando, la nostra salvezza fu la sua prontezza ad aprire le porte e le finestre per far circolare l'aria.»

«Hai parlato di destino, qual è il tuo rapporto con il destino?»

«Il destino è una parola appartenente alla nostra quotidianità con pareri diversi sulla sua vera esistenza, sulla credibilità o casualità, ognuno deve giudicare secondo il corso degli eventi indipendente dalla propria volontà, considerazioni ed esperienze di vita, fatti accaduti e soprattutto vicende personali. Alla fine questo destino tanto discusso non è nient'altro che il libretto di vita dov'è scritto il nostro percorso, ma noi non possiamo leggerlo subito, ma lo scopriremo vivendo. Anche se per vari motivi non avevo frequentato l'asilo, arrivò il primo giorno di scuola, le lezioni si svolgevano in un vecchio fabbricato fatiscente di via Monte Grappa, difatti dopo tre anni lo demolirono per costruire le attuali scuole. In quel periodo di ricostruzione eravamo stati trasferiti presso le aule dell'oratorio di S. Martino messe a disposizione dal parroco di quel tempo, Don Francesco.»

«Sì, Don Francesco lo ricordo anch'io, ma non questo passaggio, perché le scuole elementari le ho fatte in un altro paese, puoi continuare.»

«Indossavo un grembiule nero, colletto bianco ed un grande fiocco azzurro, era veramente enorme ed io fiero di indossarlo, al posto assegnato trovai un banco con il calamaio incassato, il quale doveva essere riempito con l'inchiostro, ma per evitare di sporcare durante i travasi si scriveva intingendo direttamente il pennino con un manico intercambiabile di vari colori in una boccetta di vetro contenente la china e finito di scrivere prima di girare pagina, si asciugava il foglio con la carta assorbente, dal mese successivo fortunatamente vennero introdotte le penne a sfera, in realtà già da tempo sul mercato. A scuola cominciai a conoscere alcuni bambini della mia stessa età, vicini di casa, dividendo pomeriggi di giochi e poco studio, terminate le lezioni e giunto a casa, giusto il tempo di mangiare un

boccone e via di corsa alla ricerca di un campo per tirare due calci al pallone, con l'incognita di essere rincorsi dal contadino arrabbiato perché gli danneggiavamo l'erba. La zona più ambita era la Brughiera, un luogo dove la terra non aveva ancora conosciuto il mattone, per arrivarci dovevamo percorrere un sentiero insidioso adiacente ad alcuni ruscelli e quando aprivano le "bocche" per irrigare, ci accontentavamo di giocare in strada prive di asfalto con buche vistose, il rischio era di essere rincorsi dall'unico vigile di Bareggio che avvisato da qualcuno arrivava a S. Martino in bicicletta.»

«La solita abitudine di non far giocare i bambini perché danno fastidio.»

«Pochi anni dopo, il babbo completò tutti i lavori di finitura nella nuova casa, compreso quelli del secondo piano consentendo così a mio fratello maggiore di convogliare a nozze e successivamente arrivò la gioia di tutti, la nascita del primo nipote. Mia madre diventò nonna a soli 42 anni e mio padre a 45, ed io... ero lo zio più giovane e potevo permettermi di essere contento.»

«Ma non sei più ritornato in Puglia?»

«Certo, tutti gli anni nel mese di agosto si partiva per le vacanze, ovvero si ritornava al paese con lo scopo di trascorrere un periodo di riposo, salutare i parenti e fare il bagno in un mare bellissimo. Arrivati in città si passava davanti a quella "Fontana" e con grande orgoglio mio padre ci svelava dei lunghi passaggi interrati in cui alloggiavano i macchinari per il funzionamento e tutti quei particolari non visibili perché nascosti dal rivestimento della struttura.»

«Avevate ancora la vostra casa?»

«No, sopraggiunti a destinazione venivamo ospitati da uno zio, fratello di mio padre, anche se tutti avrebbero voluto fare la stessa cosa considerando che papà aveva quattro fratelli e quattro sorelle. Il ricordo più bello è sicuramente quel tratto di costa fantastica, con spiagge libere di sabbia fine ed il mare carico di acqua limpida cristallina, si partiva la mattina e si rientrava la sera per non perdere

tempo in viaggi inutili. Arrivati in spiaggia era necessario posizionare l'ombrellone delimitando così l'area a nostra disposizione, poi scaricare dall'auto tutto l'essenziale e passare una giornata tranquilla in famiglia, giocando come tutti i bambini di quell'età con ciò che la natura offriva. Nel tardo pomeriggio, prima di rientrare mio padre mi sistemava in un piccolo canotto e nuotando mi spingeva al largo, ero interessato a vedere dal mare la costa e la spiaggia con i bagnanti, il colore del fondo che cambiava ad ogni spostamento e l'odore dell'acqua insolita, più intensa, piena di... mare, era una sensazione nuova ma fantastica.»

«Il mare in Puglia è bellissimo, offre un panorama fantastico.»

«Tuttavia il ricordo più brutto è quello della mancanza d'acqua potabile, molte zone vivevano interessate da questo grave problema, l'acqua veniva erogata poche ore al giorno ed in quel momento difficile, era assolutamente fondamentale approvvigionarne il più possibile riempiendo recipienti e vasche in modo da utilizzarla all'occorrenza.

Per chi non era attrezzato ad un'ora programmata della giornata, passava una autobotte per servire quelle famiglie... azzarderei dire... più sfortunate, mentre per i casati benestanti, le autocisterne scaricavano direttamente nei bacini interrati all'interno delle proprietà, costruiti per l'occasione. L'atto che mi stupiva era vedere i camion con sopra i serbatoi d'acqua che viaggiavano sulle strade del paese, al nord invece i camion trasportavano gasolio per il riscaldamento o altro, questa enorme differenza metteva in risalto la diversa condizione di vita tra il nord ed il sud. Però l'appuntamento annuale ospiti dello zio vincolava le modalità delle vacanze, così i miei decisero di acquistare un terreno in vendita vicino al mare in zona Lido Silvana e in poco tempo era pronto il progetto per costruire una "piccola abitazione" con l'obiettivo di essere indipendenti e non disturbare più nessuno. Papà si fermò il tempo necessario a dare disposizioni per la realizzazione, così quel piccolo progetto iniziale si trasformò in una struttura capace di ospitare quattro famiglie, ognuna ben disposta nel pro-